

HONDURAS RESISTE

CRONOLOGIA DEL COLPO DI STATO DEL
GIUGNO 2009



CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO BARAONDA

<http://csa-baraonda.noblogs.org/>

24 giugno 2009: un gruppo di imprenditori si è riunito con il Comando delle Forze Armate e sono iniziate a circolare voci su un possibile colpo di Stato contro il presidente **Zelaya**. Di fronte a questa minaccia, membri delle organizzazioni sociali, sindacali e popolari del paese hanno iniziato a concentrarsi davanti alla Casa di Governo per appoggiare il Presidente.

Zelaya ha ordinato al capo delle Forze Armate, il generale di Divisione **Romeo Vásquez Velásquez**, di eseguire la distribuzione del materiale per il referendum nazionale (per decidere se appoggiare o meno la proposta presidenziale di creare una **Quarta Urna** durante le elezioni nazionali del prossimo novembre, con l'obiettivo di installare un'Assemblea Costituente che riformi l'attuale Costituzione).

Al negarsi, il presidente **Zelaya** ha deciso di destituirlo, mentre il ministro della Difesa ha presentato le sue dimissioni che sono state immediatamente accettate. Di fronte a questa decisione del generale **Vásquez** e temendo un colpo di Stato, il presidente **Zelaya** ha deciso di chiedere alle organizzazioni sociali di riconcentrarsi davanti alla Casa di Governo durante tutta la giornata di giovedì 25. Dopo un lungo discorso è quindi uscito e si è messo alla testa di una manifestazione che si è diretta verso le installazioni della Forza Aerea, dove si trova il materiale per il referendum che il Tribunale Supremo Elettorale aveva ordinato di porre sotto sequestro.

È evidente che chi controlla lo Stato in Honduras sono i gruppi di potere, le multinazionali, che difendono i loro interessi politici ed economici.

I movimenti sociali e le organizzazioni sindacali e popolari sostengono il presidente.

28 giugno 2009: nel giorno in cui si sarebbe dovuto votare per il referendum, i militari arrestano il presidente **Zelaya**. Colpo di Stato in Honduras. Un'emittente USA diffonde la notizia, falsa, in cui dice che il presidente **Zelaya** ha firmato le dimissioni. I principali propulsori e veri architetti del colpo di Stato sono molti imprenditori membri del Consiglio honduregno dell'impresa privata, **Cohep**. È però della **Corte Suprema** la regia del golpe, i giudici hanno dichiarato di aver dato mandato all'esercito di arrestare il presidente perché avrebbe voluto far votare un referendum che avrebbe gli avrebbe consentito di essere rieletto. Anche i diplomatici cubani e del Nicaragua presenti in Honduras sarebbero stati arrestati. Il paese è sotto assedio. L'esercito controlla ponti e reti elettriche. Brutale repressione contro il popolo che insorge.

1 luglio 2009: le organizzazioni sociali e popolari scendono di nuovo per le strade di Tegucigalpa dopo la brutale repressione, dimostrando il loro rifiuto al governo spurio di **Roberto Micheletti**, e chiedendo contemporaneamente il ritorno del presidente **Manuel Zelaya Rosales**. Le varie organizzazioni che formano il **Fronte Nazionale di Resistenza Popolare**, hanno dimostrato per l'ennesima volta di essere decise a portare avanti una lotta esemplare, dimostrando al mondo che nemmeno la violenza più brutale può fermare un popolo organizzato. "Continueremo a portare avanti la nostra lotta di resistenza pacifica... affinché venga rispettato l'ordine costituzionale.

Il **Fronte Nazionale di Resistenza Popolare** ha letto il suo secondo comunicato nel quale condanna il colpo di Stato e la brutale repressione perpetrata da "militari, ex-militari dell'Esercito nazionale, la Polizia nazionale, il Battaglione 316, che riporta l'**Honduras** ai brutti e tristi ricordi della guerra fredda, degli omicidi e delle sparizioni commesse al servizio dell'oligarchia, ora golpista".

Le vittime della repressione sono più di 200 feriti e 100 catturati, ma "...Nonostante quanto accaduto la resistenza continua, perché la cosa peggiore che potremmo fare è farci intimidire".

Carlos H. Reyes, segretario generale dello **Stibys** – uno dei più combattivi sindacati del paese – e candidato presidenziale indipendente, ha annunciato che il presidente **Zelaya** tornerà nel paese, creando enormi aspettative tra la gente e molta preoccupazione per il governo "di fatto" di **Micheletti**, che ha annunciato che al momento di entrare in territorio honduregno **Zelaya Rosales** verrebbe immediatamente arrestato per una serie di gravi accuse formulate dal Pubblico Ministero. I movimenti popolari hanno denunciato che le "prove" di tali delitti sarebbero state preparate con una data antecedente il colpo di Stato, in modo tale da far credere che le due cose non siano relazionate.

L'ONU ha sollecitato la restituzione "immediata e senza condizioni" della carica di governo al presidente **Manuel Zelaya**. Nella sua risoluzione ha condannato "il colpo di Stato nella Repubblica dell'Honduras che ha interrotto l'ordine democratico e costituzionale".

Ha chiesto inoltre che ai suoi 192 Stati membri di "non riconoscere nessun altro governo che non sia quello del presidente costituzionale **Manuel Zelaya**".

Il **Nicaragua**, **Guatemala** ed il **Salvador** hanno chiuso le frontiere terrestri iniziando in questo modo il blocco commerciale con l'Honduras, mentre la **Banca Mondiale** ha annunciato la sospensione della consegna di 270 milioni di dollari già approvati per vari progetti.

2 luglio 2009: il popolo honduregno non si mobilita solo nella capitale, ma ci sono espressioni di rifiuto a questo governo golpista in tutto il paese. Paesi, comunità, villaggi si sommano alla protesta in mezzo al silenzio mediatico. Con un decreto, il Congresso sospende pericolosamente le libertà individuali: l'inviolabilità del domicilio, il diritto a protestare pacificamente, la libertà di pensiero ed espressione, il diritto di associazione e riunione, estendere per più di 24 ore l'arresto senza presentare un'accusa formale, la libertà di movimento ed entrata al paese, non potere essere arrestato senza un mandato di cattura ed il diritto a potere pagare una cauzione per non rimanere in carcere.

C'è molta voglia di lottare per la dignità del paese e per il ritorno del presidente **Manuel Zelaya**. A Progreso una forte manifestazione è stata soffocata in modo violento dell'Esercito. Ci sono sei persone in carcere ed alcuni feriti.

Uno dei temi che sta creando molta preoccupazione tra le organizzazioni popolari è il sequestro di giovani da parte dell'Esercito. In **Honduras** il servizio militare è volontario, tuttavia dopo il colpo di stato sono stati denunciati vari episodi di reclutamento forzato di bambini e giovani.

Un'altra forma di repressione che sta avvenendo in questi giorni è quella di obbligare gli operai ed operaie a partecipare alle manifestazioni in favore del governo spurio.

3 luglio 2009: Una straripante e pacifica marcia che per il terzo giorno consecutivo ha riunito decine di migliaia di persone che respingono il colpo di stato, è arrivata fin sotto gli uffici delle **Nazioni Unite**, dove i dirigenti dei movimenti popolari e sindacali hanno consegnato un documento nel quale chiedono il sostegno dell'ONU per ristabilire l'ordine costituzionale in **Honduras**.

Ma se da una parte le organizzazioni popolari continuano a dimostrare la loro convinzione a continuare con una mobilitazione pacifica, l'atteggiamento del governo spurio sembra puntare sempre di più sulla violenza. Nel nord del paese, più di 5 mila manifestanti sono stati brutalmente sfollati dall'esercito e dalla polizia. Sono stati lanciati in cella lacrimogeni e gas urticante ai 68 arrestati.

I sindaci sono stati destituiti e rimpiazzati con persone vicine al governo di **Micheletti**.

6 luglio 2009: Centinaia di migliaia di persone si sono integrate a una marcia pacifica giunta all'aeroporto Toncontin di Tegucigalpa per salutare l'arrivo del presidente **Manuel Zelaya Rosales**, che però non ha potuto toccare il suolo honduregno poiché il regime di fatto ha dato l'ordine all'esercito di non permettere il suo atterraggio. Durante la dimostrazione ci sono stati scontri con l'esercito: **Isis Obed Murillo Flores** un ragazzo di 19 anni è stato assassinato per mano dell'Esercito.

7 luglio 2009: **Zelaya** ha informato che dall'incontro con la Segretaria di Stato, **Hillary Clinton**, è nata la proposta da iniziare un dialogo tra il suo governo democraticamente eletto quattro anni fa ed il regime "de facto" di **Roberto Micheletti**. La proposta del presidente **Manuel Zelaya** contempla due punti non negoziabili: reinsediarsi come Presidente della Repubblica e che nessuno dell'attuale regime "de facto" mantenga cariche di governo. Per **Micheletti** il ritorno di **Zelaya** non può invece essere un tema di discussione, benché la Corte Suprema di Giustizia dell'Honduras abbia già anticipato la possibilità di un'amnistia politica.

Ma sarà fondamentale capire che posizione assumeranno i movimenti e le organizzazioni sociali, popolari e sindacali, che senza dubbio sono stati il motore principale del rifiuto al colpo di stato all'interno del paese. Saranno disposte ad accettare una mediazione con un governo golpista?

10 luglio 2009: la prima seduta del processo di mediazione tra il presidente democraticamente eletto dell'Honduras, Manuel Zelaya Rosales, e Roberto Micheletti, si è conclusa senza nessun risultato concreto. Nel frattempo, in Honduras continua l'instancabile mobilitazione dei settori sociali che chiedono il ritorno all'ordine democratico. Zelaya si è rifiutato di sedersi allo stesso tavolo con il presidente "de facto", Roberto Micheletti. Entrambi si sono riuniti separatamente con il mediatore, nonché presidente del Costa Rica, Oscar Arias.

Il punto focale del processo continua ad essere la restituzione della carica presidenziale a Zelaya, proprio come esigono la comunità internazionale e il **Fronte Nazionale Contro il Colpo di Stato**, che ieri ha inviato una delegazione in Costa Rica con l'obiettivo di riunirsi con il presidente Zelaya ed esporgli i punti che i movimenti popolari considerano irrinunciabili:

- disposizione a lottare per il suo ritorno e la restituzione della sua carica presidenziale,
- una nuova istituzionalità di fronte all'illegalità al governo de facto e al colpo di stato,
- segnalare che questo colpo di stato non è un elemento isolato, ma ubbidisce a piani di annessione, colonialismo e di aggressione contro i processi emancipativi e libertari del continente.

Con un atteggiamento che sembra non volere prendere in considerazione il totale isolamento in cui si trova l'Honduras, Roberto Micheletti ha ripreso l'aereo messo a disposizione da uno dei magnati honduregni e se ne è tornato a casa, lasciando in Costa Rica una commissione negoziatrice che in questo momento sta dialogando con quella di Zelaya.

Afferrato al potere, il regime de facto continua la sua azione repressiva. Il ministero dell'Istruzione ha deciso di sospendere la collaborazione con 180 professori cubani che stavano collaborando col processo di alfabetizzazione, applicando il famoso metodo "Yo, sí puedo", e si teme che venga adottata la stessa misura nei confronti dei medici cubani che stanno lavorando nelle zone più impervie ed isolate del paese.

Inoltre il **COFADEH** (Comitato dei Familiari dei Detenuti e Desaparecidos in Honduras) ha denunciato la cattura di **José David Murillo Sánchez**, padre del giovane ucciso, per una denuncia presentata contro di lui nel 2007. Le organizzazioni popolari si stanno mobilitando per ottenere la sua liberazione attraverso una campagna internazionale di pressione.

13 luglio 2009: scema l'interesse mediatico internazionale sul colpo di Stato in Honduras. Questo fatto potrebbe rendere possibile, come avvertono i dirigenti del **Fronte Nazionale Contro il Colpo di Stato**, un incremento dell'ondata repressiva.

Nella notte di sabato 11 luglio, l'attivista del **Bloque Popular**- anima madre del "**Frente Nacional contra el golpe de Estado**"- è stato assassinato da sconosciuti davanti a casa sua. La paura che si vive in queste ore è che questo omicidio possa essere il preludio a un piano assassino contro i quadri intermedi delle organizzazioni popolari, con l'obiettivo d'infondere il terrore tra la gente.

17 luglio 2009: Dopo 19 giorni di resistenza, i figli e le figlie coraggiose dell'Honduras hanno nuovamente dimostrato la loro forza, paralizzando il paese con blocchi delle principali vie di comunicazione in tutto il territorio nazionale, ma la cosa più importante è che sta arrivando la gente comune, quella non organizzata, e chiede di unirsi alla lotta contro i golpisti. Ormai si è trasformata in una lotta della popolazione in generale, con la coordinazione del **Fronte Nazionale Contro il Colpo di Stato**.

A poche ore dalla ripresa del processo di negoziazione in **Costa Rica**, processo già ampiamente criticato dalle organizzazioni popolari che si oppongono al colpo di stato, sembrerebbe che il presidente **Zelaya** sia di ritorno in Honduras per creare una sede alternativa di governo.

24 luglio 2009: Il presidente legittimo dell'Honduras ha iniziato il suo viaggio verso la frontiera, scortato da un forte contingente della polizia nicaraguense a seguito del fallimento del processo di mediazione, fortemente voluto dagli Stati Uniti e grossolanamente boicottato dal regime de facto di Roberto Micheletti. In Honduras i movimenti popolari hanno paralizzato il paese con blocchi stradali ed occupazioni di edifici pubblici, mentre centinaia di persone si muovevano verso la frontiera con il Nicaragua. Vengono denunciati gli ostacoli alla libera circolazione imposti dalla polizia e dall'esercito.

Alla vigilia del possibile ritorno del presidente Zelaya tutto il paese è paralizzato. I movimenti popolari e le organizzazioni sociali e sindacali hanno iniziato una nuova giornata di protesta – sono già 26 dal colpo di stato del 28 giugno – nella quale sono stati occupati tutti gli edifici pubblici e sono stati fatti blocchi stradali che hanno interrotto le principali vie di comunicazione del paese.

25 luglio 2009: il presidente dell'Honduras ha fatto il suo primo tentativo per entrare in territorio honduregno, mentre il governo de facto mobilitava truppe dell'esercito e della polizia per fermare le migliaia di persone che andavano ad incontrare il presidente, con una violenza tale che ha lasciato due feriti da arma da fuoco.

Ma, di fronte al muro umano di divise militari e di corpi speciali della polizia che avevano ricevuto l'ordine di arrestarlo, il tentativo di Manuel Zelaya di ritornare in patria è fallito. La ministra degli Esteri, **Patricia**

Rodas, ha segnalato i militari come uno degli elementi da prendere in considerazione per una soluzione definitiva del conflitto. *“Loro sanno perfettamente – ha continuato Rodas – che la gente non dimentica e che continueranno a segnalarli per le strade per ciò che sono, e cioè dei golpisti criminali”*.

30 luglio 2009: migliaia di cittadini che manifestavano pacificamente contro il colpo di stato sono stati brutalmente attaccati dalle le forze repressive del governo de facto. Esercito e polizia si sono accaniti contro la popolazione, inseguendola per chilometri, colpendola, facendo uso di gas lacrimogeno, pallottole di gomma e di piombo. Decine i feriti ed i detenuti, mentre un professore di scuola secondaria, **Roger Vallejo Soriano** di 38 anni, si trova tra la vita e la morte a causa di un colpo di pistola alla testa, molto probabilmente sparato da un poliziotto in civile chi si è dato alla fuga.

Le organizzazioni chiedono alla comunità internazionale di adottare misure più drastiche contro questo governo de facto.

Il popolo honduregno sta lottando pacificamente e di fronte a questa repressione, nasce una forte indignazione che farà aumentare il numero di persone disposte a unirsi alla lotta.

6 agosto 2009: ancora scontri a Tegucigalpa: la polizia ha lanciato gas lacrimogeno e getti d'acqua per disperdere gli oltre 400 studenti, che manifestavano in appoggio al presidente Zelaya. Quattro persone sono state arrestate.

Gli scontri sono sempre più frequenti, da quando il governo spurio ha fatto sapere che non avrebbe più tollerato i blocchi stradali, che si sono ripetuti quasi giornalmente.

Ad aumentare la pressione nel paese, lo sciopero indetto da 15 mila infermiere e altri lavoratori di 28 ospedali, che si aggiungono agli insegnanti della scuola pubblica, che hanno fermato il lavoro da settimane. L'Osa (Organization of American State) invierà in Honduras una delegazione per cercare di convincere Roberto Micheletti, a negoziare con i mediatori per il rientro di Zelaya, in tempo per partecipare alle prossime elezioni.

7 agosto 2009: dopo aver provato molte volte a chiudere ed azzittire con la forza Radio Globo ed aver trovato sempre una grande resistenza popolare che ha dato vita ad un presidio permanente, ora i tentativi passano sul piano legale. Il capo delle Forze Armate, nonché uomo che ha dato via al Golpe, il generale **Romeo Vásquez**, ha richiesto ufficialmente la chiusura definitiva della radio (con l'accusa di "incitamento alla sedizione"), unica voce indipendente del paese che da oltre un mese segue il Frente Popular e che si è apertamente schierata contro il colpo di stato. E' dittatura.

12 agosto 2009: in concomitanza con la marcia nella capitale di migliaia di sostenitori di Zelaya, Micheletti dà il via libera alla missione diplomatica dell'Osa.

Dal 28 giugno nessuno stato al mondo ha riconosciuto il governo de facto di Micheletti che si è trovato isolato più di quanto si aspettasse.

13 agosto 2009: racconta Florin giovane universitario: *"La polizia ha usato lacrimogeni per disperdere un gruppo di manifestanti pro Zelaya che voleva avvicinarsi al palazzo presidenziale. Sono stati momenti di tensione, poteva scapparci il morto. Inoltre, siamo a conoscenza che l'esercito e la polizia hanno usato il pugno di ferro anche a San Pedro Sula (altra importante città del Paese) dove una manifestazione a cui partecipava anche la moglie di Zelaya è stata repressa con la forza. La violenza che ha caratterizzato le ultime manifestazioni non si era mai vista prima."*

20 agosto 2009: il governo "de facto" ha respinto la proposta di trattativa del presidente costaricano che proponeva un rientro in carica del presidente esiliato fino alla fine del suo mandato.

Inoltre l'esecutivo di Micheletti sta cercando di affermare la legittimità delle elezioni, che si svolgeranno senza Zelaya, previste per il 29 novembre. Tutti i paesi dell' OSA hanno dichiarato che non riconosceranno le elezioni in quanto promosse da un governo non riconosciuto. Le relazioni diplomatiche dell'Honduras sono quindi difficili con tutti gli stati americani e in particolar modo con l'Argentina.

1 settembre 2009: **Chiquita**, una volta United Fruit e United Brands viene accusata da alcuni critici e osservatori internazionali di essere tra i mandanti del golpe. All'inizio del 2009, Zelaya attuò le riforme del lavoro che aumentavano il salario minimo del 60 percento. **Chiquita** si lamentò perché avrebbe perso

milioni di dollari. Ma a golpe avvenuto, **Cohep** chiese alla comunità internazionale di non imporre sanzioni economiche contro il regime golpista, perché non avrebbero che peggiorato i problemi sociali del paese.

11 settembre 2009: il comando Sud degli USA ha invitato il governo golpista honduregno a unirsi alle manovre militari congiunte delle Forze alleate Panamax 2009. Gli esercizi navali congiunti coordinati dagli Usa iniziano oggi e dureranno fino al 22 settembre, andando contro le dichiarazioni pubbliche del presidente Barack Obama, che ha rigettato il colpo di Stato, e quelle dell'ONU e dell'OSA, che hanno chiesto di rompere le relazioni con il regime di fatto.

Intanto il presidente legittimo è ancora in esilio forzato, il governo golpista è vivo e vegeto e ha instaurato un regime repressivo contro ogni afflato di ribellione. Che comunque prosegue, coraggiosamente. Non esiste ormai più libertà di stampa, né di espressione. Né di opinione. Ogni manifestazione è stata repressa con la forza con il risultato che due manifestanti sono rimasti uccisi, molti contusi e tanti sono finiti in prigione.

15 settembre 2009: centinaia di migliaia di honduregni sono scesi in strada in tutto il paese per commemorare l'anniversario dell'indipendenza del **Centroamerica**, e per celebrare l'ottantesimo giorno di resistenza contro il colpo di Stato perpetrato dalle forze reazionarie nazionali ed internazionali. Stralci del proclama del **Frente Nacional contra el golpe de Estado:** "l'**Honduras** sta vivendo un'insurrezione non violenta contro il regime usurpatore. Per questo motivo nessuna commemorazione indipendentista può essere presa in considerazione se celebrata sotto questa dittatura infame e golpista. Il popolo dell'**Honduras** continua la sua lotta. Oggi celebriamo ottanta giorni di instancabile resistenza in tutto il paese per la restaurazione della democrazia, il ritorno del presidente costituzionale **Manuel Zelaya Rosales** e la convocazione di una Assemblea Costituente".

Facendo appello all'articolo 3 della Costituzione, il **Frente Nazionale Contro il Colpo di Stato** ha anche rivendicato il diritto del popolo honduregno all'esercizio della disubbidienza civile contro un regime dispotico nato grazie alla forza delle armi.

21 settembre 2009: Manuel Zelaya, detto **Mel**, costretto all'esilio forzato, è riuscito a rientrare nel suo paese e adesso si trova nell'ambasciata brasiliana a Tegucigalpa. L'intento è aspettare l'arrivo del segretario generale degli Stati americani (Osa), **Miguel Insulza**, dal quale ottenere l'appoggio ufficiale per il suo rientro e la sua ripresa del potere, nelle mani di Roberto Micheletti.

Ringraziando il presidente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, per il gesto diplomatico, Zelaya ha incitato il suo popolo ad avvicinarsi all'ambasciata che lo sta ospitando e ad aiutarlo a recuperare il filo costituzionale. La gente di Tegucigalpa sta radunandosi intorno all'ambasciata, c'è felicità ed emozione.

22 settembre 2009: esercito e polizia reprimono i manifestanti di fronte all'ambasciata del Brasile e minacciano di arrestare il presidente Zelaya. Centinaia di effettivi della polizia e dell'esercito hanno accerchiato il quartiere in cui è situata l'ambasciata del Brasile ed hanno brutalmente attaccato i manifestanti, che da quasi 24 ore presidiavano in modo pacifico il luogo in cui si è rifugiato il presidente **Manuel Zelaya Rosales**. Gas lacrimogeni, pallottole di piombo e di gomma, violenti lanci d'acqua mescolata con liquido urticante sono stati usati in modo indiscriminato per attaccare i manifestanti ed isolare totalmente il presidente **Zelaya**, in attesa di una quanto mai probabile invasione dell'ambasciata brasiliana. Sarebbero più di cento le persone arrestate che in questo momento vengono mantenute in condizioni disumane nello stadio di baseball Chochi Sosa.

Durante varie ore all'ambasciata brasiliana è stata anche tolta l'acqua potabile e già da ieri è stata sospesa l'energia elettrica. Fino a tarda serata la polizia e l'esercito hanno represso le numerose manifestazioni sorte spontaneamente nei vari quartieri della capitale e in tutto il paese. Il presidente **Zelaya** ha concesso un'intervista a Radio Globo durante la quale ha annunciato di essere stato informato di un piano per entrare con la forza nell'ambasciata e simulare un suo suicidio.

Intanto il coprifuoco è stato nuovamente esteso fino alle 6 del pomeriggio di domani 23 settembre.

25 settembre 2009: migliaia di persone sono tornate a protestare per le strade della capitale, mentre nel resto del paese si moltiplicano le azioni di resistenza contro il "governo de facto".

Presso le **Nazioni Unite** i paesi latinoamericani ed europei hanno chiesto la liberazione immediato del presidente **Manuel Zelaya**.

Approfittando della temporanea sospensione del coprifuoco, la marcia si è diretta fino alle strutture delle

Nazioni Unite, a pochi isolati dall'Ambasciata del **Brasile**, dove è ancora rifugiato il Presidente **Zelaya**. Un nutrito dispositivo militare, i cui appartenenti giravano pesantemente armati, ha bloccato la strada ai manifestanti e ci sono stati momenti di tensione e di aperta provocazione da parte di polizia ed esercito per giustificare ulteriori repressioni.

Durante il pomeriggio ci sono stati altri scontri con l'esercito e la polizia, che ha prodotto molti feriti ed arrestati.

Nel frattempo, la Commissione Inter-Americana per i Diritti Umani (**CIDH**) ha chiesto con urgenza al Congresso dell'Honduras di poter tornare nel paese, per constatare la situazione dei diritti umani.

26 settembre 2009: il governo brasiliano ha denunciato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vessazioni e intimidazioni da parte della autorità di fatto dell'Honduras, che sta minacciando di attaccare l'ambasciata brasiliana a Tegucigalpa. Il presidente Manuel Zelaya Rosales ha confermato l'attacco e denunciato l'uso di dispositivi elettronici e di sostanze chimiche che danneggiano la salute delle persone che sono dentro l'ambasciata.

Di fronte a queste provocazioni persistenti, molestie e violazione dei diritti delle persone, molte voci si sono alzate per chiedere la fine di questo atteggiamento del governo di fatto e la definizione di ciò che vuole veramente.

28 settembre 2009: l'appello fatto dal presidente legittimo dell'Honduras, Manuel Zelaya Rosales, affinché la popolazione si concentri a Tegucigalpa per celebrare tre mesi di lotta e resistenza contro il colpo di Stato, ha scatenato la reazione del governo di fatto e dei poteri politici, economici e militari che l'hanno orchestrato, diretto ed eseguito, conducendo il popolo honduregno verso uno scenario di violenza e morte. È stato presentato al governo brasiliano un **ultimatum** affinché entro 10 giorni definisca lo status del presidente Zelaya. Trascorso questo termine verranno rotte le relazioni con il paese sudamericano e l'ambasciata non verrà riconosciuta come territorio straniero, aprendo in questo modo la porta ad un possibile intervento militare. Immediata la risposta del presidente brasiliano Inacio Lula Da Silva che ha qualificato il presidente di fatto Roberto Micheletti come "un usurpatore nel potere" ed ha detto di non volere minimamente rispettare un ultimatum emesso da dei golpisti.

Viene negato l'ingresso in Honduras anche agli ambasciatori degli altri paesi. Micheletti punta a creare un vero e proprio isolamento mediatico.

Ci sono già 15 persone uccise per motivi politici e questi delitti sono classificabili come delitti di lesa umanità, come è il caso di **Wendy Elizabeth Ávila**, 24 anni, morta per i gas lacrimogeni che la polizia ha sparato durante lo sgombero della zona adiacente all'ambasciata del Brasile

Con un'ennesima azione repressiva, il governo di fatto ha firmato un Decreto Esecutivo con il quale sospende a tempo indefinito le principali garanzie costituzionali del popolo honduregno.

30 settembre 2009: la polizia e l'esercito honduregno hanno sgomberato i locali dell'Istituto nazionale agrario, **Ina**, arrestando 55 persone che in quel momento si trovavano nei locali di questa istituzione, per proteggere gli archivi di migliaia di contadini beneficiati dalla Riforma Agraria.

Inumane sono le condizioni in cui si trovavano ora, rinchiusi in una piccola cella di 15 m², ammucchiati ed in piena oscurità. *"Non abbiamo energia elettrica, ci sono solamente due water e stiamo dormendo sul pavimento. Non ci siamo nemmeno potuti lavare in queste 48 ore e il caldo è soffocante."*

Durante la prima udienza il giudice ha negato loro negando la libertà richiudendoli nella cella per sei giorni, in attesa dell'udienza preliminare. In seguito sono stati trasferiti al Penitenziario Nazionale di Támara.

Il **Fronte Nazionale Contro il Colpo di Stato** ha espresso la sua solidarietà con i detenuti politici dell'Ina.

7 ottobre 2009: secondo i dati del **COFADEH** sarebbero 17 le persone morte a causa della violenza scatenata dalle forze repressive dopo il 28 giugno. Il 2 ottobre, il Prof. **Mario Fidel Contreras Moncada**, 50 anni, membro attivo della Resistenza, è stato assassinato a pochi metri da casa sua con due pallottole in faccia da due persone su una moto senza targa. Il giorno dopo muore **Olga Osiris Uclés**, di 35 anni, madre di quattro figli, membro attivo della Resistenza e dipendente del Ministero della Salute, che il 30 settembre era stata colpita dai gas lacrimogeni sparati dalla polizia per disperdere la dimostrazione pacifica di fronte alla ormai chiusa Radio Globo.

I detenuti che sono stati dichiarati prigionieri politici sono attualmente 45, molti dei quali hanno iniziato uno sciopero della fame (preoccupano loro condizioni di salute).

12 ottobre 2009: è iniziato il 7 ottobre il **Dialogo di Guaymuras**. Se per l'Osa e la delegazione del presidente Zelaya risulta imperativo ripristinare il presidente Manuel Zelaya, per il governo di fatto l'unico obiettivo sembra essere la legittimazione internazionale delle elezioni previste per il prossimo 29 novembre. Roberto Micheletti scartando la possibilità di un ritorno di Zelaya alla Presidenza, è tornato ad esporre la possibilità di lasciare l'incarico solo se al suo posto venisse nominata una terza persona.

Il segretario generale dell'Osa ha invece invitato il governo di fatto a cambiare comportamento per evitare che le elezioni non vengano riconosciute a livello internazionale ed ha chiesto che vengano ristabilite le garanzie costituzionali e che si riaprano tutti i mezzi d'informazione.

Per la Resistenza non è invece possibile iniziare un dialogo se prima non si pubblica sulla Gazzetta Ufficiale la deroga del Decreto Esecutivo che ha sospeso i diritti costituzionali della popolazione, se continuano le esecuzioni sommarie, i processi per sedizione e la persecuzione contro i suoi membri e contro i mezzi d'informazione.

Intanto, davanti all'ambasciata statunitense la polizia e l'esercito reprimono con gas lacrimogeno e pallottole di gomma la mobilitazione di centinaia di persone.

La Resistenza e lo stesso Zelaya hanno fissato il 15 ottobre come data limite per il dialogo e per il suo ripristino alla Presidenza. In queste condizioni è molto probabile che durante i prossimi giorni si assista alla fine di questa pantomima ed alla recrudescenza della crisi a livello nazionale e della repressione.

4 novembre 2009: Si insedia oggi, 3 novembre, la Commissione di Verifica dell'Accordo Tegucigalpa-San José, firmato lo scorso 30 ottobre dalle commissioni del presidente costituzionale dell'**Honduras**, **Manuel Zelaya Rosales**, e di quello di fatto, **Roberto Micheletti**. Si rispetta in questo modo la seconda data fissata dal calendario di esecuzione degli accordi formati da 12 punti, tra i quali il possibile ripristino del presidente **Zelaya** da parte del Congresso Nazionale e, quindi, la restaurazione dell'ordine costituzionale nel paese. Questo atteggiamento dà una chiara impressione di un'ennesima misura dilatoria per avvicinarsi il più possibile alla scadenza elettorale del 29 novembre, per evitare che **Zelaya**, una volta ritornato alla Presidenza, seppur con le mani legate dal contenuto dell'accordo, possa sviluppare una campagna che benefici un candidato diverso da quelli dei due partiti tradizionali, il Partito Nazionale ed il Partito Liberale. Per la commissione negoziatrice del presidente **Zelaya** non esistono però ancora elementi per dire che ci si trova di fronte a una nuova tattica dilatoria.

La Resistenza continua con il suo progetto di indirizzare il cammino verso un'Assemblea Costituente, affinché la popolazione si trasformi in depositaria di potere.

In questo contesto così complicato ed in continua trasformazione uno dei punti più importanti sarà la capacità della **Candidatura Indipendente Popolare** di rompere lo schema politico tradizionale.

7 novembre 2009: Migliaia di persone hanno affollato per più di una settimana la piazza di fronte al Congresso Nazionale, aspettando senza risultati concreti. Di fronte a questa nuova strategia dilatoria, il **Fronte Nazionale Contro il Colpo di Stato** ha deciso di disconoscere il processo elettorale ed i suoi risultati.

Micheletti ha presentato un grottesco nuovo governo, formato da membri degli stessi partiti che hanno sostenuto e difeso il colpo di Stato contro il presidente **Zelaya**. Questa decisione è stata segnalata da molti come un vero e proprio secondo colpo di Stato, immediatamente condannata e respinta dal presidente **Manuel Zelaya** e da gran parte dei paesi latinoamericani e dalle organizzazioni internazionali.

La permanente violazione dei diritti umani, la cancellazione delle libertà pubbliche e la chiusura dei mezzi di comunicazione, la persecuzione contro il Presidente eletto dal popolo e contro i cittadini sono la prova più evidente della grande frode politica ed elettorale che il regime di fatto sta preparando.

Intanto l'**Unione Europea** ha confermato il blocco di oltre 60 milioni di euro fino a che non verrà ristabilito l'ordine costituzionale nel paese e il governo spagnolo ha condannato l'accaduto.

Sempre più timida e complice, invece, la posizione del governo statunitense, che ha cercato nuovamente di ristabilire il dialogo addossando le colpe di questo nuovo impasse ad entrambe le parti.

9 novembre 2009: alla fine di una lunga serie di assemblee popolari che si sono svolte in tutto il paese, la **Candidatura Indipendente Popolare** ha deciso di ritirarsi dall'appuntamento elettorale del prossimo 29 novembre, considerandolo illegittimo, spurio e con un forte rischio di brogli da parte del regime di fatto, che continua a non volere ripristinare l'ordine costituzionale in Honduras.

“Abbiamo visto come tutte le istituzioni dello Stato e l'imperialismo nordamericano si sono tolte finalmente la maschera ed hanno sostenuto il colpo di Stato contro un popolo che però si è svegliato. Ed è proprio questo ciò che temono i golpisti.” Ha dichiarato il candidato presidenziale indipendente Carlos H. Reyes. Il governo di fatto vuole ora introdurre un decreto per stabilire e legalizzare il lavoro precario e terzariizzato. Con questa misura vogliono violare i principali contenuti del Codice del Lavoro, cioè vogliono trasformare l'Honduras in un paradiso fiscale e lavorativo per i padroni.

17 novembre: afflitto dai numerosi problemi di politica estera, Obama ha dato una sterzata al Segretario di Stato Hillary Clinton, principale artefice dell'appoggio ai golpisti, e ha inviato Thomas Shannon a Tegucigalpa con l'incarico di restaurare l'ordine nel caotico cortile di casa. Subito dopo, Micheletti accettava quanto fino a quel momento era inaccettabile.

Zelaya propone un programma in tre punti: restituzione, amnistia e governo di riconciliazione nazionale. Un sommario bilancio della crisi e della sua apparente soluzione, rivela che i golpisti possono sentirsi soddisfatti perché hanno mantenuto i loro principali obiettivi: destituire Zelaya anche se tornerà in carica per un breve periodo fino alla fine del suo mandato e avere ottenuto il riconoscimento internazionale delle elezioni del 29 novembre. Per il popolo Honduregno il bilancio è molto più complesso, il reintegro di Zelaya non rimuove le cause profonde che hanno provocato il colpo di stato e anzi potrebbe convalidare i risultati di elezioni macchiate da forti irregolarità precedute da una campagna svoltasi in un clima di violenza e terrore imposto dai golpisti.

27 novembre: a due giorni dalle elezioni, che fin'ora solo Stati Uniti, Perù, Panama e Colombia sembrano disposti a riconoscere come legittime- il governo di fatto invia più di 30 mila effettivi dell'esercito e della polizia in tutto il paese, con una conseguente militarizzazione del paese e un incremento della repressione. Intanto il **Fronte nazionale contro il colpo di Stato** continua la sua campagna di disconoscimento delle elezioni e denuncia la sistematica violazione ai diritti umani, preparandosi ad una nuova tappa della lotta.

29 novembre: il vincitore delle elezioni in Honduras è il candidato del Partido Nacional, **Porfirio “Pepe” Lobo**. Ma il risultato che davvero conta oggi è quello espresso dalla maggioranza della popolazione, che ha raccolto l'invito della Resistenza a non andare a votare, nonostante le costanti minacce da parte dell'esercito, della polizia e delle imprese private nei confronti dei loro lavoratori. Il **Cofadeh** e il **Fronte nazionale contro il colpo di Stato** hanno denunciato che le forze repressive hanno continuato la campagna di terrore contro la popolazione in resistenza.

Sono numerosi i casi di detenzioni e perquisizioni illegali, violazioni della legge elettorale che proibisce ai militari di avvicinarsi a meno di cento metri dai locali in cui si vota.

Inesistente anche l'osservazione internazionale che non ha riscontrato le condizioni minime per garantire un processo elettorale democratico.

Si è trattato di elezioni falsate da candidati ritirati per protesta e un forte astensionismo che, secondo il Fronte contro il golpe ha raggiunto il 60%. (Le cifre ufficiali invece parlano di un 30% di astenuti).

2 dicembre 2009: Berlusconi ha dichiarato che il continente latinoamericano è ormai un esempio di democrazia e che anche la questione Honduras, grazie ad elezioni democratiche, si è felicemente risolta. Posizione in totale concordia con gli Stati Uniti e i suoi paesi satellite Colombia, Costa Rica, Perù e Israele, e che stride con il resto dei paesi latinoamericani che sono fermi nel rigettare il voto e nell'insistere sulla necessità di restituire il potere all'unico presidente legittimo d'Honduras, **Manuel Zelaya**.

4 dicembre 2009: il Parlamento latinoamericano (**Parlatino**) ha espulso l'Honduras, rifiutando il colpo di Stato. Oltre cento i voti favorevoli alla mozione presentata da Venezuela, Ecuador, Bolivia, Paraguay e Argentina. L'assemblea dei Paesi sudamericani non riconosce le "elezioni che hanno legittimato i fascisti" del 29 novembre e 'lavorerà per il ripristino della democrazia' nel Paese, per i diritti degli honduregni violati dal governo di fatto e dai militari.

6 dicembre 2009: cinque giovani, tutti membri attivi della Resistenza, sono stati assassinati a sangue freddo. Il giorno prima uomini armati avevano fatto irruzione negli uffici del giornale **El Libertador** (che denunciava il golpe), minacciando il personale e portandosi via computer e macchine fotografiche.

8 dicembre 2009: vengono liberati quattro di cinque attivisti della Resistenza che erano stati sequestrati alcuni giorni prima. Il quinto, **Santos Corrales García**, è stato invece brutalmente assassinato ed il suo corpo decapitato è stato trovato a 50 km all'est della capitale.

14 dicembre 2009: viene assassinato **Walter Tróchez**, difensore dei diritti umani della comunità **LGBT**. Gli hanno sparato da un'auto nel centro di Tegucigalpa dopo che alcuni giorni prima era stato sequestrato, brutalmente picchiato ed era riuscito a salvarsi lanciandosi dal veicolo condotto da uomini che l'avevano accusato di formare parte del Fronte nazionale contro il colpo di Stato.

15 dicembre 2009: continua l'ondata repressiva contro i membri attivi della Resistenza, con l'obiettivo di decapitare il movimento di resistenza, affinché il nuovo governo sorto da un processo elettorale irregolare ed illegittimo non debba scontrarsi con un movimento di resistenza organicamente attivo.

L'Osservatorio internazionale sulla situazione dei diritti umani in Honduras, **Oisdhnn**, ha lanciato un appello urgente alla comunità internazionale affinché si mantenga vigile di fronte alle gravi violazioni ai diritti umani nel paese. **Amnesty International** ha invece chiesto di aprire un'indagine seria, approfondita ed indipendente che garantisca che tutti i responsabili degli abusi ai diritti umani siano portati di fronte alla giustizia.

6 gennaio 2010: la procura generale dell'Honduras ha accusato ieri i capi di stato maggiore delle forze armate di abuso di potere. La **Corte Suprema** ha ora tre giorni per accettare o respingere il ricorso del procuratore generale, ma la speranza che giustizia venga fatta è molto remota dato che da sempre la Corte Suprema è vicina ai golpisti.

Per Zelaya, l'accusa del procuratore generale (un altro responsabile del golpe) è solo un espediente per assicurare l'immunità, incolpando i militari di un reato minore, che potrà essere cancellato facilmente da una amnistia. *"Oggi - ha detto Zelaya - usando un trucco, un nuovo stratagemma, il procuratore generale di stato, che ha tanta responsabilità quanto i militari stessi, lancia delle accuse di connivenza per assicurare loro l'impunità, accusandoli di delitti minori"*.

Fonti:

<http://www.itanica.org> , archivio articoli di Giorgio Trucchi, lista informativa "Nicaragua y más" di Associazione Italia-Nicaragua

<http://it.peacereporter.net>